

Roberto O. Paxton

“Vichy - 1940-1944 - Il Regime del disonore”

Il Saggiatore, pp. 415, lire 34 mila.

Gli anni di Vichy, il periodo più oscuro della vita della Francia moderna, appaiono in tutta la loro tragica luce. Ma l'importanza della ricerca (che ha sconvolto la coscienza storica dei francesi) va più in là svelando quello che per decenni era parso un tabù: la Francia meridionale, quella collaborazionista di Petain, non fu uno stato fantoccio, asservito ai tedeschi occupanti e quindi non direttamente responsabile delle atrocità commesse. Se dal 1940 la Francia venne divisa in due, con il Nord sotto il controllo del Reich, il Sud godette di margini di una certa autonomia di cui fece il peggior uso possibile. Il governo di Pierre Laval diede subito la caccia ai nemici interni a cui attribuire la responsabilità della sconfitta militare e consegnò gli ebrei ai tedeschi senza pressioni da parte di questi ultimi. È un affresco illuminante delle radici della destra francese al potere, con il suo progetto di rinnovamento nazionale su base clericale ed antisocialista, con le sue contorte relazioni diplomatiche coi nazisti e con gli Alleati.

Pierre Blet

“Pio XII e la Seconda Guerra Mondiale negli archivi vaticani”

Editore San Paolo, pp. 392, lire 38 mila.

Sul tema scottante e sempre attuale del colpevole silenzio di papa Pacelli sulla tragedia ebraica e sulla polemica rinvigorita di recente dal giornalista britannico John Cornwell, che nel suo “Il papa di Hitler” ha dipinto Pacelli come filonazista e antisemita, Pierre Blet, gesuita, storico della chiesa, contrappone una lettura degli avvenimenti tutta basata sui documenti vaticani. Esce il ritratto di un papa che, nelle giornate terribili dell'occupazione tedesca della capitale, non manca di dare il proprio contributo a favore dei prigionieri, ebrei compresi. Un'azione riservata, sviluppata attraverso la diplomazia vaticana direttamente sui governi. Un altro passo avanti per sapere la verità proprio mentre una Commissione di studiosi nominati dalla Santa Sede e da un comitato internazionale di leaders ebraici si appresta ad esaminare i materiali dell'archivio vaticano su quel tragico periodo. Pacelli, se mai si è adoperato per le vittime, lo fece in modo sufficiente?

Nicola Fano

“Tessere o non tessere - I comici e la censura fascista”

Liberal Libri, pp. 160, lire 20 mila.

Utilizzando documenti dimenticati negli Archivi di stato, il libro ripercorre la storia della censura fascista nel campo del varietà e dell'avanspettacolo dal 1931 al 1943. Da Angelo Cecchelin ad Aldo Fabrizi, da Enzo Turco ai fratelli De Filippo, da Guglielmo Inglese (autore dei testi di Totò) a Nuto Navarrini, viene ricostruita la storia del nostro teatro comico popolare e, con essa, la vita quotidiana dell'Italia di quel tempo. Non mancano le scoperte, testi inediti di Fabrizi, Totò e De Filippo. Al centro il protagonista assoluto della censura teatrale fascista, Leopoldo Zurlo, prefetto del Regno, classe 1875, molisano di origine, uomo di grande cultura classica, celibe. L'esatto contrario del fascista puro. Ma fu lui il censore che dal varo della legge 599 del 6 gennaio 1931 si preoccupò di dare o non dare i necessari visti di approvazione. Un operato che, politicamente morbido, fu molto duro in chiave estetica.

I NOSTRI LUTTI

L'Aned di Schio annuncia la dolorosa scomparsa del socio

Igino D'Agostini

di Feltre, ex deportato nel campo di Bolzano

L'Aned di Udine annuncia con dolore la scomparsa di

Aldo Boscutti

ex deportato a Buchenwald, deceduto nel maggio scorso, e di

Aristide Araldi

ex deportato a Buchenwald, morto nell'agosto '99

Con profonda tristezza la sezione Aned di Verona annuncia la perdita degli amici:

Dario Bragantini

superstite del campo di concentramento di Bolzano;

Giovanni Longhetto

uno dei soci fondatori della sezione veronese, vice presidente, valido collaboratore per molti anni e componente del Comitato internazionale di Buchenwald;

Maria Rossini

superstite del campo di concentramento di Bolzano;

Mario Venturi

ex deportato nei campi di Dachau, Flossenbürg, Saal e Kehlheim.

L'Aned di Milano annuncia con dolore la scomparsa di

Otello Vecchio

avvenuta il 13 novembre scorso. Nel 1944, dopo il carcere di San Vittore, era stato deportato prima a Bolzano e, successivamente, a Dachau, Kaufeling e nell'ospedale di Landsberg.

L'Aned di Schio (Vicenza) partecipa con cordoglio alla scomparsa del socio

Felice Bellumat

deceduto a Feltre il 31 ottobre scorso. Ex deportato nel campo di Bolzano, matr. n. 4934, era molto attivo presso i compagni di Feltre per mantenere i contatti con la sezione di Schio. Ogni anno organizzava una cerimonia per ricordare i Feltrini che non erano più ritornati.

Il Consiglio direttivo della sezione Aned della Spezia annuncia, con profondo dolore, la scomparsa di

Nina Tantini Stanzone

ex deportata di Ravensbrück - matr. 77404 - avvenuta a Roma nello scorso luglio, all'età di 99 anni.

Era stata arrestata a La Spezia il 2 luglio 1944 nella sua abitazione; con lei furono catturati il figlio Auro, la figlia Mirella appena diciassettenne, ed Italo Geloni. Il figlio Auro, durante un trasferimento, riuscì a fuggire, mentre Nina e Mirella, dopo estenuanti interrogatori e un travagliato viaggio, furono trasferite nel campo di Ravensbrück dove giunsero l'11 ottobre 1944.

Nina fu in seguito destinata al lavoro in fabbrica, sino a quando, assieme alla figlia Mirella, venne trasferita in un piccolo campo, che sorgeva vicino alla Siemens. Qui rimasero entrambe per sette lunghi mesi nella baracca n. 3, stube n. 1, dove Nina fu la “mamma” non solo di Mirella ma altresì di Bianca, Bice, Jannette, Maria, Albertina, Angela, Carlotta, le altre ragazze che in quei giorni bui trovarono in lei appoggio, affetto, e da lei presero il coraggio di resistere e sopravvivere.

Ritornata a casa, non dimenticò mai il lager e fino a che la salute e l'età glielo permisero, partecipò ai pellegrinaggi e alla attività della sezione, sempre instancabile e di sprone ai più giovani.